

FRANCO CASSANO

La morale posticcia di un sultano che incanta gli umani

Roberto Ciccarelli

Leggere il Grande Inquisitore di Dostoevski e scoprire che gli elettori di sinistra sono quei dodicimila santi che per ciascuna generazione seguono l'insegnamento di Gesù Cristo. In questo pamphlet Franco Cassano - *L'umiltà del male*, Laterza, pp. 94, euro - non nasconde il fascino della storia che Ivan racconta a suo fratello Alioscia nel quinto libro dei *Fratelli Karamazov*. Nella requisitoria che questo mostruoso vecchio conduce in nome della Chiesa contro l'aristocrazia etica dell'insegnamento evangelico, il sociologo barese declina tutti i temi che rendono il berlusconismo insuperabile. Gli uomini non potranno mai essere liberi perché sono deboli, pieni di vizi, inconsistenti e sediziosi.

Sarà difficile ascoltare una simile confessione dalle labbra del presidente del Consiglio o dal sistema che riproduce la pandemia dei suoi tic nel magistero dell'uomo di Stato, ma oggi è finalmente possibile spiegare la morale del Sultano - perché questo purtroppo è - come una visione dura e spietata dell'uomo. Incapace di redenzione questo bipede è sensibile ai fantasmi della sessualità maschile, al miraggio di una facile ricchezza e alla gloria terrena della proprietà. Non potendo obbedire a nessuno di questi tre comandamenti, l'animale umano si limita a sognare l'onnipotenza, vuole essere liberato dalla sua libertà e sottomesso alla forza dirompente del miracolo, del mistero televisivo e dell'autorità dell'unto del Signore. L'errore che il Grande Inquisitore rimprovera a Cristo, e alla sinistra, è un errore di generosità nei riguardi del vizio. Un errore in cui incorrono tutti coloro che, mossi da una forte spinta ideale, si lanciano nel vuoto scoprendo di non avere più amici alle spalle e rischiano di essere circondati dalla noia del sempre uguale.

Il tono profetico e disperato delle requisitorie anti-berlusconiane ignora che il nemico degli uomini e delle donne non è semplicemente il tiranno meschino, ma è la maggioranza dei propri simili che hanno rifiutato di salvarsi insieme al battaglione dei dodicimila santi che aspira ad un posto nel paradiso dell'etica. Il motivo del dissidio è dunque tutto interno al fronte del-

l'opposizione: nella rediviva epopea cristiano-socialista tutti dichiarano di volere stare con gli ultimi, ma nessuno affronta le loro debolezze, avvicinandosi al bisogno di certezze e sottomissioni. Per essere divini non bisogna lanciare il cuore oltre l'ostacolo, ma restargli accanto in maniera profana. All'umorismo della situazione non sfugge che prima di partecipare al campionato dell'etica bisogna affrontare un duro allenamento per controllare l'insopportabile presunzione dei migliori e tagliare la testa al narcisismo della perfezione morale.

Si sa però che il Grande Inquisitore - in cui si riconosce oggi la figura barocca di Giuliano Ferrara - lavora per dividere gli uomini migliori dagli altri, presentandoli come un'aristocrazia boriosa e innamorata del proprio puritanesimo. E per questa ragione bisogna diffidare di lui, anche perché la critica al perfettismo dei sacerdoti della chiesa giustizialista diventa seria se non replica in piccolo quello che condanna su vasta scala. Così facendo Cassano riscopre parole bandite dal gergo della sinistra. Chi ha a cuore l'emancipazione deve imparare a fare i conti con l'umiltà del male e non limitarsi a guardarlo dall'alto. Un altro vecchio trucco di questi barzellettieri da crociera è di spiegare il desiderio di emancipazione con la velleità di restare sempre giovani. Ma chi vive nel mondo degli umili sa che il vero problema oggi è nascere già vecchi come i conservatori, disegnando il mondo come una cristalleria in cui un respiro è più devastante del passo di un elefante. Ai dodicimila santi che hanno sopportato decine d'anni di deserto mangiando locuste e radici va rivolta una preghiera: uscite dalla trincea e pensate che se per la maggioranza è impossibile salire in aria, non è detto che per molti sia meglio salire un gradino alla volta.

